

La famiglia, un paziente sensibile e complesso

La famiglia è un tema che tocca, inevitabilmente, tutti: anche il più critico e il più scettico nei suoi confronti – sia egli figlio o orfano; genitore, coniuge o single – non può evitare di confrontarsi con l'ombra lunga che stende sulle nostre esistenze.

In famiglia di Vittorio Degli Antoni, frutto di un mandato della Sezione attività sociali del Dipartimento delle opere sociali, costituisce un utile percorso di riflessione su «teorie, modelli, valori, esperienze» di un soggetto sociale che, sebbene sia stato colpito da una profonda instabilità per tutto il secolo che stiamo vivendo, si ripropone tuttora «come elemento primario di aggregazione» (così lo definisce Pietro Martinelli nella Prefazione).

Questa ricerca, evitando intelligentemente eccessi specialistici, privilegia «un taglio di riflessione generale» sulle questioni riguardanti la famiglia e la sua relazione con lo Stato. L'approccio adottato da Degli Antoni è essenzialmente teorico: come lui stesso avverte, «la presenza di un momento empirico – gli estratti delle interviste, guidati e commentati – non dovrebbero trarre in inganno» poiché «tale parte è solo apparentemente empirica: il campione, le interviste e il loro utilizzo seguono criteri sociologici culturali e generali, ma non statistici».

L'analisi è compiuta con metodi non tradizionalmente «scientifici»: la famiglia viene scrutata e ascoltata come «un paziente sensibile e complesso, con molte facce, con un suo subconscio e una sua interiorità che è anche la sua originale fonte di creatività sociale, spesso non istituzionalizzabile».

Nella prima parte della ricerca viene infatti esposta la complessità delle tematiche legate alla famiglia in un'epoca dove il concetto di *mobilità* ha soppiantato quello di *durata* e dove la motivazione del piacere nelle relazioni affettive e parentali ha sostituito gli imperativi etici.

Se in generale si può dire che la famiglia moderna si pone tra il polo della

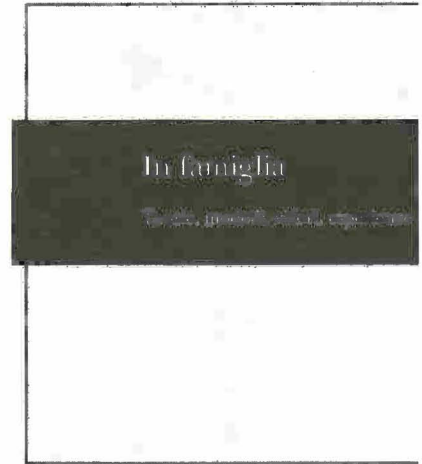
«solidarietà sociale» e quello dei «desideri individuali», la famiglia cosiddetta «aperta», cioè disposta a preparare i propri membri al dialogo produttivo con l'esterno, sembra essere quella che produce al suo interno meno conflitti svantaggiosi tra le diverse tipologie individuabili, presentate nel volume in modo necessariamente schematico.

La seconda e la terza parte della ricerca presentano al lettore pagine meno astratte e spostano lo sguardo sulla vita familiare nel Canton Ticino. Vi sono analizzate alcune tipologie di donna e di famiglia, ricavate da uno studio di Ezio Galli (*Formazione della giovane*, Quaderni di ricerca del DIC, Bellinzona 1990), e una sintetica esposizione, seguita da un momento riflessivo, delle 58 interviste che Vittorio Degli Antoni ha realizzato con il contributo di Michela Papa e Gilberto Pellegrini.

I soggetti intervistati, la cui età varia dai 16 ai 65 anni, corrispondono a un quadro socioprofessionale piuttosto variegato (16 operano nel campo sociale; gli altri sono operai semplici o lavoratori poco qualificati, impiegati, quadri, liberi professionisti, casalinghe, liceali, invalidi, rifugiati politici) ma non rappresentano un «insieme campionario» bensì orientativo, dal momento che sono stati contattati «in modo empirico anche se specifico». Nel gruppo sono esclusi i pensionati perché le domande vogliono rilevare i mutamenti dei valori familiari e constatare l'insorgere di nuovi. I risultati confermano la tendenza della famiglia a sottrarsi alla *definizione* e a confermarsi, in qualsiasi forma si presenti, come *valore*. Essa si mantiene un soggetto sociale peculiare, connotato ad esempio dalla duplicità verso l'interno e verso l'esterno: è luogo privato e pubblico, elabora unità e solidarietà ma anche conflitti e divisioni, esprime socialità ma anche creatività individuale.

Per questa sua natura duplice ciò che sembra chiedere può essere riassunto in una sorta di slogan: più sostegno e meno ingerenza. Più sostegno «per-

Vittorio Degli Antoni



DIPARTIMENTO DELLE OPERE SOCIALI

ché è cosciente di avere delle funzioni sociali che fornisce gratuitamente» e meno ingerenza perché deve preservare a tutti i costi uno spazio originale, che può essere unicamente formalizzato dalla propria tradizione e normalizzato dalle proprie specifiche esperienze.

«La famiglia», scrive Vittorio Degli Antoni nella nota riflessiva di chiusura, «rimane il solo luogo in cui educazione, socializzazione, sessualità, procacciamento e redistribuzione del reddito, solidarietà inter età, divisione tra tempo libero e tempo di lavoro, trasmissione intergenerazionale di ricchezza ecc. possono avvenire nello stesso tempo e nello stesso luogo». Non è quindi possibile considerare le sue esigenze in modo semplicistico e affrettato: lo Stato dovrebbe intervenire a «rompere il circolo vizioso della chiusura e della debolezza delle risorse del nucleo familiare» anche se «pochi, forse nessuno» può indicare in quale modo possa farlo.

L'unica proposta operativa che lo studio si sente di offrire riguarda la creazione di una cultura più elastica del lavoro poiché «la rigidità del mercato di lavoro è ancora soprattutto una rigidità culturale e la rimozione di un'inerzia sociale dovrebbe essere favorita dallo stato quando essa impedisca il raggiungimento di scopi istituzionali: benessere dei cittadini, uguaglianza tra i sessi, protezione dell'infanzia e della famiglia, ecc.; tutti obiettivi, questi, che una rigidità del mercato del lavoro senza dubbio ostacola».

Ermanno Pea